

Quando la casa brucia

Frammenti di miseria e reincanto
nel quartiere di Lido tre Archi

Marta Menghi – marta.m@agenziares.it
Nuova Ricerca Agenzia Res

Matteo Olivieri – matteo@agenziares.it
Nuova Ricerca Agenzia Res

Eugenio Solla – eugenio@agenziares.it
Nuova Ricerca Agenzia Res

Introduzione

Il quartiere di Lido Tre Archi è un aggregato spaziale del comune marchigiano di Fermo: intoccabile per chi non vi appartiene, raggiungibile solamente da una narrazione esterna tutta concentrata sulle dimensioni della marginalità e del degrado. Edificato all’inizio degli anni ‘70 per perseguire una finalità balneare, ha subito nel tempo una stabilizzazione della residenzialità favorita da unità immobiliari a basso costo. Questo ha portato all’interno dell’aggregato un’alta percentuale di cittadini provenienti da paesi terzi e immigrati italiani di origine meridionale, di ritorno dopo una vita di lavoro nelle fabbriche del nord Italia. Popolato ad oggi da quaranta nazionalità differenti e privo dei principali servizi essenziali, Lido Tre Archi è attraversato da una “piccola miseria di posizione”, totalmente sociale perché comparativa, che si alimenta e sviluppa nel confronto quotidiano e diretto con la differenza che attraversa e lacera i gruppi permanenti. La nostra cooperativa a cavallo tra il 2023 e il 2024 ha dato vita ad un percorso partecipativo che ha coinvolto le varie anime del quartiere, chiamando a raccolta molteplici sensibilità presenti nel territorio per l’organizzazione della prima edizione della parata sociale, svoltasi il 25 febbraio del 2024. Il percorso di avvicinamento si è focalizzato sul tema dell’abitare, mediante una dinamica emersiva che ha dato agli/alle abitanti la possibilità di denunciare e rappresentare i problemi più sentiti da molteplici punti di osservazione.

Metodo

Il percorso di avvicinamento alla parata sociale di Lido tre Archi ci ha consentito di cartografare la precarietà della dimensione abitativa del quartiere e di rintracciarne le rivendicazioni. Mediante l’adozione di un approccio di comunità, le istanze dei e delle abitanti sono emerse da un modello di confronto orizzontale, animato da una condivisa intenzionalità e da una chiara postura pedagogica orientata da contingenza, fallibilità e incidentalità. L’incidentalità è emersa all’interno della pratica dialogica quale strumento di potenziamento della relazionalità tra i gruppi, producendo una naturale moltiplicazione dei setting a disposizione. Tale postura ha favorito l’elemento della libera adesione ai presidi creativi e alla costruzione autonoma di gruppi, seguendo un principio di orizzontalità. Nella compresenza delle alterità i gruppi di discussione e le assemblee preparatorie hanno favorito una rielaborazione unitaria e complessa del tema dell’abitare, procedendo secondo uno schema di riflessione nell’azione. A dare forma alle inferenze collettive hanno contribuito i laboratori per la costruzione dei carri e delle maschere che, attraverso l’elaborazione simbolica di una visione condivisa sul tema, hanno dato espressione discorsiva e materica all’esperienza.

Risultati

Il 25 febbraio 2024, il quartiere di Lido Tre Archi è stato attraversato da centinaia di case di cartone, animali di alluminio, galeoni, mutanti di plastica e cartapesta, carretti di legno e vecchie tapparelle. Realtà associative, scuole, cooperative, comunità migranti e realtà dell’attivismo sociale, gruppi formali e informali hanno attraversato insieme ai e alle abitanti lo spazio di un quartiere periferico, schiacciato tra lo stigma, la criminalizzazione e le numerose ipotesi di valorizzazione estrattiva che ne comprimono l’abitabilità. Attraverso la parata sociale il margine abitato, inchiodato e tradotto in uno spazio inenarrabile ha ritrovato la possibilità del racconto, avvalendosi del potere espressivo di un rituale di rovesciamento. Se, come affermava Gilles Deleuze, resistere è creare, e se, sulla scorta di Benasayag vogliamo pensare la resistenza come creazione, è necessario imparare a pensare al conflitto nella sua differenza dallo scontro: solo nell’assenza di soluzioni definitive i soggetti sono costretti ad inventare ogni volta soluzioni locali.



foto di Giacomo Alessandrini



foto di Matteo Giachella



foto di Matteo Giachella

Conclusioni

Come scriveva Bakhtin, il carnevale è sempre qualcosa che il popolo dà a sé. La parata sociale di Lido tre Archi ci ha insegnato che non è solo la durezza del dominio a lasciare tracce nelle cose, ma anche qualsiasi forma di intensità collettiva sperimentata per-noi-con-altri, in grado di imprimere segni ed anelare all’apertura di una presenza più piena e felice.